

Ciò che si chiede

I tramvieri al terzo giorno di sciopero riassunsero in un breve manifesto i loro desideri. La questura non permise che i manifesti rimanessero alle mura; i giornali quotidiani — ad eccezione del *Roma* — non riprodussero il manifesto e continuarono a gridare, quasi nulla sapessero: che cosa chiedono i tramvieri?

Ecco:
«Noi chiediamo che la nostra vecchiaia sia convenientemente garantita; chiediamo che non ci si debba, senza ragione, buttare da un momento all'altro sul lastrico senza concederci un equo corrispettivo per gli anni di lavoro prestato; chiediamo siano migliorate le nostre paghe, in proporzione del maggiore e crescente costo della vita; chiediamo che il personale avventizio abbia garanzie che non lo pongano all'assoluta mercè dei capricci e dell'arbitrio dei capi servizi.»

L'ordine del giorno

Ripetiamo l'ordine del giorno votato dal comitato d'agitazione, venerdì scorso:
« Il Comitato di agitazione dei tramvieri ad evitare che dalla stampa interessata si continui a spargere la voce che i tramvieri con lo sciopero si siano posti in una agitazione che essi medesimi non sanno giustificare e che però nessuno schiarimento abbiano potuto fornire; ostentando come da parte della Società si siano espostati prefetto di Napoli in modo incompleto ed inesatto le trattative corse; deliberano di riassumere in modo breve e conciso i loro desideri che a mezzo della stampa potranno essere portati a conoscenza di tutto il pubblico; deliberano inoltre di recarsi domani 20 del Prefetto di Napoli, per rimettere a posto tutto ciò che dalla direzione gli è stato stulidamente ed inesattamente riferito. »

La parola ad un giornale clericale

Togliamo dal *Corriere d'Italia* i punti più importanti di una corrispondenza comparsa sul numero del 16 e. Non è sovversivo, nè tampoco appartiene alla Borsa del lavoro quello che scrive:

«Napoli, oramai — è l'ultima convenzione né è la prova ampia, palmare — è sotto il dispotismo della direzione dei tram che fa e disfa, accetta e respinge, promette e non mantiene con una leggerezza ed una tracotanza, impossibile assolutamente in altre città italiane, dove anche le società che portano un contributo di primo ordine alla moderna vita cittadina, hanno almeno rispetto per la città che le ospita. Qui avviene precisamente il contrario. »

Come si amministra Napoli

L'agitazione dei pompieri

Fischi, fischi, fischi

Il sindaco Del Carretto passa all'immortalità dei fischiatissimi. Quel che è avvenuto venerdì nella Caserma dei pompieri rivendica alla città nostra il vanto del buon umore e delle trovate allegre. Immaginate: il sindaco che in atteggiamento marziale, memore dei suoi galloni e della sua autorità di maggiore, interviene a sedare il tumulto, ordina l'attenti e arringa... Il richiamo alla disciplina, l'incitamento alla calma... tutto va bene. Ma quando è un accento all'agitazione inconsueta, un pompiere si stacca dalle file e interrompe. Dove più l'autorità sindacale? Dove più la disciplina? Peggio: urla, fischi e suon di bocca con essi al sindaco, che preso per un braccio dall'assessore Rodinò, in gran fretta imbocca l'uscita, replicatamente fischiato.

Scommettiamo che egli se ne sarà andato a trovar conforto nelle braccia del conte Piscicelli che, giorni prima, si era avuta egli quella esilarantissima dimissione della guardia Paladino.

Non v'è più disciplina — si saran detti i due uomini — e noi si affoga nel ridicolo! Il che, in verità, lo diciamo noi, lo dicono i cittadini che ormai attendono che costeta amministrazione finisca, almeno, per esuberanza di... comicità.

Pure, per i fischi ai superiori, per quelli sonorissimi al primo cittadino, i provvedimenti si son presi e con aria solenne di far sul serio e di mostrarsi energici. Il ridicolo, poiché, continua.

G'è da due sere la caserma dei pompieri è attornata da centinaia di soldati, e i pompieri che si son rinchiusi da sé, agli occhi del pubblico e a quelli del maggiore Del Carretto — Tutti questi sapienti amministratori ci vengono dall'esercito! — sembrano assediati. La minaccia di sospensione dal soldo, decretata nel consiglio di guerra raccolto a San Giacomo, servirà forse a rimettere nella cassa del corpo quel danaro che pare sia scomparso — come è perché dovremo pur saperlo — ma non certo a far desistere dalla loro agitazione i vigili urbani che hanno già spontaneamente rinunciato al vitto e hanno espressa intera e ferma la loro volontà di resistere. E quanto a sciogliero il corpo, essi sanno che vi sono altri mezzi per non far si vincere, e vi sono altre solidarietà, che non quella vaga e incerta della cittadinanza, da sollecitare e da ottenere.

E la solidarietà non mancherebbero per questa che è una giusta agitazione, ben veduta da quanti riconoscono il gran torto che è stato fatto a questi militi votati alle fatiche e al sacrificio della vita.

Essi che han chiesto un miglioramento — guadagnano attorno alle 2 lire al giorno! — si son visti regalati invece di nuovi galloni? con peggiorato il vitto, delusa ogni speranza, fallita ogni promessa di migliore e più equo avvenire.

Del Carretto non potrà che arringare, e tutte le minacce tutti i provvedimenti, avranno la stessa sorte delle sue arringhe: quella dei fischi.

LE SCUOLE PER BURLA

I nostri amministratori occupati a risolvere gravosi problemi, quali le modificazioni da apportare al tipo delle vetture, la scelta della forma di barrette per i vetturini e simili altre amenità, provvedono in una maniera addirittura vergognosa alle esigenze della scuola primaria. Tutti lamentano lo stato di barbarie della nostra città, ma nessuno pensa che le nevicite napoletane dipendono dalla incultura e della nessuna educazione del popolo. In un paese come il nostro le amministrazioni pubbliche do-

La società del tram, rileva dalla o'ltadanza napoletana circa 6 milioni e più all'anno; tutti i contratti le riscuotono favorevoli tanto da richiamare su di essi l'attenzione dell'inchiesta Saredo ed un pubblico giudizio in tribunale; il servizio va malissimo in una rete mal fatta con criteri preadmittiti lasciando scoperti i punti più popolosi della città, senza alcun beneficio ai meno abbienti per lo scarsissimo numero delle corse economiche; il pubblico in genere è lasciato, gli abbonati protestano in continuazione perché oltre tutti gli inconvenienti accennati, sono costretti a pagare in più della quota dell'abbonamento il 25 per cento al mese a beneficio della società, il materiale di trazione è ridotto in condizioni deplorabilissime e gli slittamenti, i tamponamenti sono all'ordine del giorno non solo per l'imperizia dei manovratori ma per lo stato deficiente dei freni e delle vetture motrici e di rimorchio.

Il direttore cav. Villero aveva, in sulle prime, fatto buon viso alle richieste dei suoi dipendenti accettando, in massima, perfino di concedere un tenue aumento di 20 centesimi al giorno e di 10 centesimi in relazione all'anzianità di servizio; al momento di dare forma concreta alle richieste ed alle concessioni, la direzione ha ritirato tutto e nega ogni cosa.

Se la direzione del tram avesse voluto mantenere le promesse, avrebbe facilitato ogni accordo senza danno del pubblico, ma ha creduto di canzonare un po' tutti, ritenendo che nel nostro paese si permettesse fare ciò agli stranieri che a nostre spese arricchiscono, e le conseguenze sono quelle che soffriamo e che soffriremo chi sa per quanti altri giorni.

Ripetiamo: Napoli è sotto il dispotismo della direzione del tram. Quale Masaniello ce ne libererà? Donna Matilde ha scavalcato il marito. Le informazioni della questura, le confidenze della Società dei tram trovano degno posto nelle colonne del *Giorno*. Era tutta la cartaccia stampata che quotidianamente tenta il ricatto alla buona fede del pubblico — quanti liberi percorsi son regalati alle redazioni di tutti i giornali della città? — sta in prima linea il giornale di *Vico Tre Re*. Quanto non ne ha dette su questo sciopero? Quante menzogne non ha creato? Il *Mattino* quasi rimane da meno.

Differenza di trattamento o cupidigia non soddisfatta? Potrebbe dircele la stessa donna Matilde che sa per esperienza certi affari come si contrattano nei giornali come nei bordelli. Quanto per il magnaccia e quanto per la chahera? che, vedi stranezza del caso, son anche marito e moglie. E quanto per tutti i raffianelli del giornalismo napoletano?

Probabilmente occuparsi con particolare amore del problema della scuola, perchè la nostra inferiorità, di fronte alle regioni dell'Italia centrale e settentrionale, è soprattutto morale. Questa considerazione così facile ad intendersi non è entrata ancora nella mente dei celeberrimi reggitori del comune di Napoli i quali trascurano deplorabilmente i bisogni della scuola.

In virtù di una ordinanza municipale che annunziava la concessione gratuita dei libri ai bimbi poveri, molti operai si sono affrettati ad ottenere i certificati di povertà. Ma, alle scuole, i direttori e le direttrici li hanno avvertiti che se volevano che i loro figli studiasero era necessario che acquistassero i libri poiché dal Comune prima di gennaio o febbraio non si poteva ottenere nulla.

Si dice che si sta procedendo ad una seconda ristampa. Ma ciò è falso. Perchè i libri ci sono, tanto vero che le portine delle scuole municipali — esercitando una piccola speculazione — li vendono a quegli alunni che vogliono acquistarli.

Ma poi se i libri stanno ancora sotto i torchi i quaderni non bisogna certo stamparli. Perché dunque non si comincia a distribuire i quaderni? Ma l'intento del municipio è chiaro. Esso vuole in tutti i modi allontanare dalle scuole i figli del popolo per accrescere la turba degli sgozzati che contribuiscono così brillantemente a conservare alla nostra città quel colore locale tanto caro agli stranieri.

A questo proposito non bisogna dimenticare che anche qualche benemerita maestrina coopera l'azione del Comune distribuendo zeri agli alunni che, se non hanno studiato, è perchè il municipio non dà loro i libri.

Sarebbe desiderabile che la classe magistrale elvasse la sua protesta contro la condotta del Comune che rende deserte le scuole e impedisce che i figli del popolo godano dei vantaggi dell'istruzione.

Gli effetti dell'ozio!

Gli ozi felici dei signori della Giunta comunale dovevano portare naturalmente i loro frutti: ristagno completo in tutti i servizi amministrativi; gittate nel dimenticatoio tutte le famose ordinanze con le quali si era fatto credere al buon pubblico non sappiamo a quale e quanta rigenerazione del mondo... cittadino; — accantonate tutte le pratiche relative ai grossi problemi, case popolari, luce ecc. E quando i sopraintendenti signori, spiriti dal prefetto, o da influenze esteriori più o meno elettorali, han creduto di por mano a qualche riforma, la loro inesperienza o la loro mala fede ha avuto come unico, tangibile risultato, la protesta legittima degli interessati e lo sciopero in massa del personale subalterno. Per tramvieri non hanno avuto la energia e l'autorità di far comprendere alla Società speculatrice che non è civile, non è umano accumulare, col soldo della cittadinanza napoletana, milioni su milioni per spendirli all'estero, e rifiutarsi ostinatamente a migliorare la triste condizione dei tramvieri, che pur sono le braccia, che tanto danaro raccolgono per gli altri, per lo sfruttatori! Non diversamente han fatto in rapporto ai valorosi pompieri: questi disgraziati e pur tanto utili cittadini attendono da tempo una riforma che permetta loro di vivere meno disgiatamente di ora; ebbene? Mentre si negano a loro pochi centesimi di aumento di salario, si pensa a situare nel miglior modo i superiori, gli ufficiali, con promozioni, aumento di stipendio ed altre.

Onde la legittima indignazione da parte dei pompieri, che son giunti perfino a cacciare a fischi dalla loro caserma anche il Sindaco! Con questi fatti auspici dell'amministrazione comunale apre la porta del Consiglio lunedì prossimo, col proposito di farvi approvare, in mezzo al silenzio il più eloquente, le centinaia di deliberazioni di urgenza — che chissà quanti favoriti ed erano — e far discutere un lunghissimo ordine del giorno, alla cui coda trovansi le interazioni e le irripellanze presentate negli scorsi giorni da due consiglieri della minoranza.

Quale sarà la discussione che ha diritto alla precedenza? Non pensiamo siano così ingenui i nostri amministratori da credere che i consiglieri della minoranza si facciano sfuggire il momento proprio per dare una buona e forse decisiva battaglia. Trovansi sul tappeto della discussione tutte le gravi questioni cittadine; e siamo convinti che di esse sarà subito richiamato dagli oppositori l'attenzione del Consiglio con la richiesta dell'inversione dell'ordine de-

giorno. E se discussione, raggruppati le diverse interpellanze, diverrà generale come quella che dovrà investire tutta la molteplice attività dell'Amministrazione in rapporto alla vita cittadina; e tale discussione sarà chiusa con un voto che, se ci troviamo di fronte ad altra rappresentanza, fin da ora potremmo ritenere di completa sfiducia verso i responsabili di una sì intricata e deplorevole situazione.

Che avverrà invece? Non possiamo prevederlo in questo momento; ma la seria e forte resistenza dei tramvieri, lo slancio di nobile sdegno dei pompieri ammoniscono i rappresentanti tutti della città che non più nel Palazzo S. Giacomo o in quello della Foresteria saranno da oggi in poi fucinate le deliberazioni ed i regolamenti atti a dar vita ad una popolosa città, come Napoli; ma dalla piazza, da tutti i cittadini interessati, e specialmente dalle diverse classi dei lavoratori organizzati, partirà il grido ammonitore che dovrà essere l'unica guida, l'unica norma che i rappresentanti — anche se eletti da una lista elettorale falsa e bugiarda — terranno presente nelle loro discussioni e nelle loro deliberazioni.

Se ciò non avvenisse, dalla piazza il movimento e la protesta passerebbero nelle aule municipali.

RIGOLA e C.

È la commedia continua...

Alle dimissioni del Comitato Esecutivo della Confederazione del Lavoro si sono aggiunte ora quelle del Consiglio Direttivo vale a dire dell'immediato superiore nella gerarchia confederale.

La commedia, gettata innanzi dai Rigola, dai Quaglino e dai Cerutti, procede straccamente per opera dei Calda, dei Dell'Avallè, delle petuanie Argentine Altobelli, e degli altri dirigenti della massima istituzione operaia italiana. Era da prevedersi e noi abbiamo previsto che questi ultimi avrebbero fatto causa comune coi primi, non solo perchè i riformisti italiani non sono mai venuti meno alla reciproca scidarietà, anche se non sempre esplicita in modo decente e anche se non sempre tendente ad onesti scopi, ma perchè non v'è alcuno che creda essere state le dimissioni del tumvirato esecutore dei poteri confederali realmente o, per lo meno, solamente provocate dai voti, fra di loro contraddittori, della Camera del Lavoro di Milano, prima, e del Convegno dei rappresentanti dei contadini italiani, poi.

Possiamo errare, ma a noi pare che la trinità confederale voglia ripetere il giuoco già fatto a Genova dal signor Lodovico Calda, Segretario di quella Camera del Lavoro, per alzare la massa operaia genovese contro l'avvocato Gino Murialdi, già amico del Calda, e per stringere la stessa massa lavoratrice attorno a coloro che volevano eliminare il Murialdi perchè erasi fatto cogliere con le mani nel sacco, ma del quale volevano però continuare i sistemi poco puliti di dominio. La classe genovese sonnecchiava stanca delle lotte intestine, demoralizzata per le mene affaristiche dei suoi condottieri; le dimissioni del Calda valsero a ridestarla, ma non in una nuova vita rigenerata, ma bensì per avventarla alle calcagna di un uomo le cui colpe erano comuni a coloro i quali osavano passare, in di lui riguardo di punto in bianco dalla più aperta apologia alla più feroce avversione.

Affarismo riformistico genovese a parte, noi troviamo analogia fra lo sdegnoso gesto del Calda e quello del Rigola. Dai loro rispettivi posti hanno saputo cacciarsi la nomea di conduttori sapienti di organizzazioni operaie, e come i tre volte buoi lavoratori genovesi avrebbero considerata una grave jattura la perdita del Calda, così i lavoratori italiani, cresciuti in grembo del riformatore, riterrebbero grave jattura la perdita del Rigola. Questi ha insistito nelle dimissioni e le ritirerà solo quando largo ed intenso sarà sorto il fervore dei fedeli ad implorare che l'Immenso Rinaldo rimanga al suo posto. E di fervore vi è assai bisogno anche fra i fedeli del riformismo, perchè anche per loro le cose van male assai. Non si sa se sia la Confederazione del Lavoro che non si cura di dare segni fecondi di vita, o se sia la massa operaia che procede come meglio può nel suo cammino senza attendere né lumi, né guida dalla Confederazione. Certo si è che fra la massa operaia e il suo supremo organismo non v'è quella continua e forte corrispondenza di intendimenti amorosi, che sarebbe necessario esistesse. La Confederazione del Lavoro dalla sua costituzione ad oggi anziché accrescere ma perduto, fra le stesse file rifo-integralistiche, non poche di quelle simpatie che l'avevano salutata sul nascere e le dimissioni del Rigola e soci avrebbero appunto lo scopo di richiamare tali simpatie.

Sarà raggiunto lo scopo? Ne dubitiamo. Per quanto docile sia la classe lavoratrice italiana, noi speriamo che pur aumentando i quadri dell'organizzazione razionale, avrà forza di volontà e senso di dignità sufficiente per allontanarsi sempre più dalla politica degli adattamenti e dei compromessi.

Adattamenti e compromessi non siamo solo noi sindacalisti a denunciarli, ma son proclamati perfino — è tutto dire! — ad attissima voce da Oddino Morgari. Oddino Morgari nel comizio anticarista di Torino, presente Rigola, dopo aver stigmatizzate le infiltrazioni massoniche nel campo socialista e nel campo operaio, disse alto e forte che il contegno della Confederazione del Lavoro in rapporto all'agitazione contro la presenza in Italia del tiranno russo, non poteva essere che la conseguenza di un tacito contratto col Governo italiano, nel senso che strozzando in gola al proletariato nostro ogni grido di protesta la *colerica* Rigoliana si lusingava di avere Giolitti più arrendevole verso gli accattoni di riforme. Rigola, noi gli eravamo vicini mentre Morgari parlava sostanzialmente così — mast'cava amaro, si poteva con le dita nervosamente la barba, ma non ebbe il coraggio di avanzare smentite.

Rigola vorrebbe nascondere le incertezze del l'opera sua, attribuendone la causa alle incertezze del movimento operaio. Il movimento operaio sarà incerto finchè si vuole, ma quella che si vuole raccontare il Rigola è senza dubbio la favola del lupo e dell'agnello. Nel comizio per Ferrer Rigola si espresse come il più acceso sciopeperemo domani, domani

altri ed altri giorni ancora se occorre, disse. — Mentre rinfoderò lentamente i suoi fulmini per la venuta dello czar. Vuol forse il Rigola far colpo al proletariato italiano di queste sue contraddizioni?

Del resto la politica del dire e del disdire è comune a molti dei dirigenti della Confederazione del Lavoro. Dell'Avallè, irrevocabilmente dimissionario a Milano, appena giunto a Torino non si fece pregare due volte per rimanere con gli amici che aveva pochi giorni prima acerbamente criticati.

Ma più stupidamente incoerente è il caso di Argentina Altobelli, la quale — noti bene il lettore — si dimette insieme agli altri suoi colleghi da membro del Consiglio direttivo della Confederazione per atto di solidarietà verso il Comitato Esecutivo, dimissionario per un voto emesso dalla Federazione dei contadini, della quale Federazione l'Altobelli è segretario. In una parola l'Altobelli c. l. fatto delle dimissioni viene a protestare contro un deliberato dell'organizzazione, di cui è a capo senza pensare momentaneamente, però, a dimettersi dalla carica che presso di essa occupa. E un bel caso di doppiapizza politica in verità.

Attendiamo, ora l'adunanza del Consiglio Nazionale, il quale è prevedibile, farà cadere, per esaurire l'iniziativo giuoco di scarica barile, ogni responsabilità sul Congresso di Modena, il quale — già lo si dice — non avrebbe ben chiaro l'atteggiamento della Confederazione in rapporto allo sciopeperamento generale.

Ma se sono d'ieri gli osanna elevati dai riformisti a quel Congresso!

E' fanciullesco attribuire la causa della crisi che travaglia la Confederazione del Lavoro al Congresso di Modena; il male è profondo: occorre alle radici la ragione d'essere della tattica riformista, la quale finora non ha dato agli operai che promesse e promesse ancora. Fino a quando?

La risposta ai sindacalisti italiani, i quali stanno guardandosi mussualmente l'ombelico.

DALPADULO FIORINO.

Le tragedie della miniera

L'urlo angoscioso che, ecoaggiato nei sotterranei delle miniere di Chery, si è ripercosso per le terre del mondo ci ha avvertito che la ingiusta vendetta della natura erasi compiuta. Poiché quella turba di piccoli nomi neri che quotidianamente si calava nelle viscere della terra a cercarvi le fonti della ricchezza, non per sé né per la tenera prole, che con cuore ansioso li vedeva scomparire nel baratro infido, straziava il seno della natura. Non per sé: poiché il prezioso minerale che veniva alla luce bagnato dal sudore di migliaia di petti ansanti nella ricerca laboriosa non serviva agli agi ed al benessere dei figli del lavoro ma, possesso di pochi privilegiati, era destinato ad alimentare le macchine presso alle quali altri lavoratori si consumano tenuti in ischiavitù dal potere capitalistico. Ingiusta e tremenda perciò la vendetta della natura che colpisce i suoi figli derelitti per i quali essa non è larga di messi né feconda di frutti saporosi. La moltitudine dei minatori di Chery sfidando la sottile insidia che tutto intorno la minacciava si è offerta al sacrificio: 500 sono caduti mentre ancora stringevano nelle mani il piccone del quale i loro muscoli disfatti dai veleni della fatica davano forza a vincere la durezza della pietra. E senza che trovassero uno scampo alla morte, bloccati come erano da ogni parte, sono periti mentre — ad accrescere gli strazi dell'agonia — giungeva loro, dalle aperture dei pozzi, l'immane urlo di dolore delle donne che con i figli gridavano la loro angoscia, disperate. Non è certo questa la prima volta che avviene una simile ecatombe! Non è questo il primo disastro che colpisce esclusivamente la classe operaia, che il lavoro a cui è dannato il proletariato, il lavoro che debilita ed abbrutisce, quotidianamente miete le sue vittime per le quali la borghesia non ha né una lacrima né un rimpianto. Né noi pretendiamo che essa si commuova. Il nostro pensiero che oggi volge ai colpiti della catastrofe di Chery, giovani vite spente improvvisamente, associa nel rimpianto le vittime che ogni giorno cadono consumate da un lavoro inumano e letale. Non sono le numerose esistenze che restano spezzate o deformate dagli accidenti che continuamente avvengono nelle officine e nelle fabbriche, sono invece le fibre gagliarde e robuste che la fatica incessante e non interrotta dal necessario riposo, indebolisce e stremava. Poiché il lavoro retribuito da un salario che non permette all'operaio di alimentarsi in maniera da compensare il consumo organico, rappresenta uno sfilamento continuo delle più forti energie che acquistano la predisposizione a tutte le malattie. Ed il proletariato che conosce i duri travagli della fatica quotidiana sa il martirio doloroso delle vittime del lavoro!

Oggi solo i lavoratori, che per produrre la ricchezza ai padroni affrontano i pericoli, le calamità, la morte, possono volgere alle vittime di Chery, un pensiero doloroso che non è un sentimento di sterile cordoglio.

Si commuova la coscienza borghese per gli scandali in che si manifesta la sua decadenza, i proletari — gli artefici della novella civiltà — non chiedono il compianto dei padroni per le vittime del loro dominio di sfruttamento.

Che se alle madri e alle spose dei caduti di Chery non sono giunti i lamenti dei loro cari, agonizzanti in fondo alle gallerie, il proletariato di tutto il mondo ha inteso il grido di dolore che ha ecoaggiato nella miniera di Saint-Paul come fu inteso l'urlo straziante che si levò dalla pianura di Courrières ove 600 minatori trovarono la morte. Ed il grido umano di migliaia di operai sacrificati nei campi del lavoro, i lamenti che si levano fiacchi dai tuguri ove, dopo un'esistenza consumata dalla fatica, aspettano la morte vecchi operai inabili al lavoro, lo strazio di giovani vite delle cui carni la macchina fa scempio, il proletariato non dimentica e non perdona.

LA PAROLA DI CICCOTTI

Il discorso che Ettore Cicotti pronunciò domenica scorsa in piazza Tribunali segna una bella pagina di sincerità e di coraggio. Mentre la democrazia socialista in una con i rappresentanti il radicalismo e il repubblicanesimo degenera sacrificata alla monarchia gli ultimi rimasugli della propria dignità politica, è grato, a chi come noi segue con immutata fede il cammino che non sa i vicioli opportunistici, dare intero l'assentimento ad un uomo che dice ancora la parola della verità.

Ettore Cicotti fu stungo a sangue la canaglia parlamentare. E non ebbe velle e reticenze nell'esprimere il suo giudizio sui travestimenti dell'Estrema. Che l'Avanti! se ne dolga si spieghiamo perfettamente. La voce del deputato di Vicaria è secca ammonitrice in mezzo al popolo ad avvisare il nuovo transeo dai democratici e radicali socialisti riformisti.

Com'è molesto questo Cicotti molesto per i giolittiani, molesto per gli impazienti deputati dell'Estremo settore.

Non contento del discorso in pubblico, si lascia intervistare da *Scintilla* e grava sempre più la mano sul politichismo dell'Estrema. Onorovole Cicotti, lasciate che i pagliaccio diano il loro spettacolo. C'è carnevale nella vita politica italiana.

La condanna di Prina

Il commissario Ettore Prina non può darsi un nome avveduto. Aveva compiuto contro i socialisti un servizio prezioso per il quale non gli erano stati risparmiati encomi e gratificazioni. E soprattutto si rivelò durante le giornate del '93, a Milano, per le sue operazioni brillantissime: ordi complotti, macchinii vendette e perseguiti socialisti ed anarchici.

Si può dire che egli fu uno degli eroi di quei giorni avvenimenti e il ricordo delle sue geste è ancora vivissimo.

Con tali precedenti Ettore Prina avrebbe fatto ottima carriera, se non gli fosse fallita un poco d'accortezza. Perché il torto che ha avuto è stato quello di non capire quando e verso chi egli poteva impunemente usare dei suoi poteri... straordinari.

Mandato in Puglia, si è messo a sostenere la causa di uno dei partiti locali e, in una contesa elettorale pensò — per favorire il candidato del governo — di togliere arbitrariamente dalla circolazione alcuni elettori... molesti. Lo sbagliò era grosso! Si fosse trattato di sovversivi!, la cosa non faceva senso a nessuno, ma egli aveva arrestato dei borghesi! I giornali d'opposizione costituzionale strillarono forte. Vi fu una querela di parte, e i giudici borghesi hanno condannato Ettore Prina a tre mesi di carceri.

Ecco l'errore. Quando si ha da fare con i borghesi bisogna rispettare la legge, mentre quando si tratta di sovversivi tutto è lecito per salvare le istituzioni.

Ma perchè la stampa socialista gioisce tanto per la giustizia che finalmente esiste dicono essi — quando i fuocinatori dei contadini del Mezzogiorno portano ancora sul petto non certo immacolato i segni della riomparanza governativa? E se i giornali socialisti certe cose non le ricordano non è forse avvenuta da qualche settimana l'assoluzione dei carabinieri di Oltradi?

Il congresso dei contadini comuni

Oggi si riunisce a Caserta il primo congresso dei contadini comuni. Giunga ai rappresentanti il saluto di questo giornale, l'augurio che i lavori siano proficui e che l'opera del costituendo Sindacato riesca a stringere in fascio formidabile le sparse energie dei lavoratori della terra.

Il labaro della Borsa del Lavoro e la bandiera del gruppo sindacalista napoletano oggi saranno nella sala del congresso: questi due vessilli nostri sotto i cui auspici s'inizierà la redenzione dei contadini comuni possano guardarli sempre sulle vie ampie ed aperte dell'avvenire proletario.

Dall'Italia Sindacalista

Le Case Popolari

(Cigno) E' uno dei tanti caposaldi del programma popolare degli aiuti legislativi comunali. Inutile dire che se il Padre Alfani non penserà al nuovo modello di costruzione e Edizione non invierà la stampa per costruirle, le medesime rimarranno perpetuamente a stato di progetto, come in tale stato sono e rimarranno le diverse riforme strambazzate ai quattro venti, quali l'abolizione del pedaggio sui ponti di ferro; il miglioramento dei servizi pubblici ecc. Ma tra tutti gli scettici a tal proposito, vi è un credulo e bastanza animato da battaglierie energia ed è il del Buono, segretario della locale Camera del Lavoro. Egli, dopo ascoltato i poetici discorsi del Divo Sangiorgi, dopo avere assistito ai diversi simposi e bicchierate ai ginnasti, agli irredentisti, agli aviatori, ai soldati e chi più ne ha più ne metta, si è persuaso che il Comune popolare a tutti pensava meno che al popolo vero, al popolo lavoratore.

Ed animato da viril coraggio, ha preso la penna a due mani ed ha scomiccherato sull'*Avanti!* un'articolosa per dimostrare come quell'idea il miglior modo per render possibile la costruzione delle Case popolari, è quello di aumentare le tasse a esacqueo, a cominciare cioè da quelle sull'occupazione del suolo pubblico, a quelle sul valore locativo ecc. In modo che poi tutti gli aumenti fiscali li debba indirettamente risentire il popolo stesso. Per un popolare non c'è male, davvero!

Cosa... non troppo popolari. Il servizio tramviario nei rioni più poveri, è una delizia. Basti dire che nei quartieri eleganti ogni diecimila e cinque minuti vi è la possibilità di recarsi nel centro, nei quartieri degli operai, come S. Frediano, S. Niccolò ecc. ogni mezz'ora od ora buona, passa un tram più o meno sgangherato. E gli operai, anche se piove, preferiscono andare a piedi alle loro abitazioni perchè più presto e più sicuri di arrivare! Un'altra delizia è quella del far battere tutti i tappeti alla *Cateratta*, di cui prospetto, fanno ricerche sull'accumulate immondizie di tutta la città. E' notorio che in tale località abitano famiglie poverissime ed il Comune, fedele alle istruzioni igieniche del Comm. Lustig tutela la salute nel miglior modo che può delle famiglie stesse. O perchè qualche volta non si vedono battere i tappeti e accumulare le immondizie ne' viali; in via Cavour o Calzavara? Un po' per uno noi i male a nessuno